Cinque concerti per una strage

Sinfonia per orchestra e chitarre elettriche, quelle celebrate di Larry Coryell, Al Di Meola e quelle prestigiose dei nostri Lama, Mancinelli, Martirani.

Non vi dispiacerà sapere che il 5° Concorso Internazionale di Composizione 2 Agosto, dedicato alla memoria delle vittime della strage alla Stazione di Bologna (2 agosto 1980) sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, ha avuto per tema la musica per chitarra elettrica e orchestra e coinvolto per la serata conclusiva del 2 agosto '99 due ospiti d'eccezione: Larry Coryell e Al Di Meola.Nel 19° anniversario della strage in una Piazza Maggiore gremita, Sindaco e autorità hanno ascoltato l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna "A. Toscanini" diretta da Daniele Callegari accompagnare i solisti nell'esecuzione dei tre concerti per chitarra elettrica e orchestra vincitori del concorso: Giampiero Martirani per "Conflicts and Resolutions" dello scozzese Ronald MacNiven (3° premio), Augusto Mancinelli per "AB RE 1999" della serba Dragana Jovanovich (2° premio) e Tomaso Lama per "Airòcklinos" del greco Christos Papageorgiou (1° premio - 5000 Euro e targa del Presidente della Repubblica).

di Francesco Rampichini
framp@tiscalinet.it
Foto di Roberto Villani

La giuria, composta da Tomaso Lama, Giovanni Sòllima, Giampiero Martirani, Matteo D'Amico, Fabrizio Festa (Direttore Artistico) e presieduta dal chitarrista americano Eliot Fisk, ha anche attribuito due Menzioni speciali per "The Blue Horizon" (Andrea Cera) e "Spettri" (Giorgio Casadei).

Ad arricchire il programma, due concerti fuori concorso commissionati espressamente dal Festival: "Guitar Chemistry" per chitarra elettrica, coro e orchestra di Giovanni Sòllima - solista Larry Coryell -, e "Sentenza del Cuore" per due chitarre elettriche e orchestra di Larry Coryell, con Al Di Meola e l'autore alle chitarre.

Un lavoro abbastanza di maniera questo di Coryell, con una serie di parti giustapposte in modo piuttosto libero, agitate da 'capricci' orchestrali ricchi di spunti più che di sviluppi e impreziositi dagli spettacolari *palm muting* dimeoliani e dagli energici interventi di Larry, in passaggi e cadenze di marca spagnola che hanno entusiasmato il pubblico. In coda, super *jam session* con Di Meola, Coryell, Mancinelli, Lama, Martirani e Maurizio Bozzi (al basso elettrico in tutti i concerti) su un pezzo di Coryell ("Dragon's Gate") utilizzato come terreno per un'improvvisazione circolare ricca di apporti originali e molto divertente.

Ultimo bis per Larry e Al che reinventano un "Entre Dos Aguas" di grande efficacia, salutando sommersi dagli applausi.

LARRY CORYELL

Pioniere del jazz *contemporaneo a metà anni '60 (*Quintetto Chico Hamilton, Gary Burton, The Free Spirits*) e della cosiddetta* Golden Age of Fusion *nei primi '70, il vecchio leone delle grandi fusioni rock/jazz (con i suoi gruppi* Foreplay *e* The Eleventh House*), dopo gli anni degli eccessi e dei party continui si è fatto buddhista, abbracciando una disciplina spirituale dilagante in America.*

Lo incontriamo prima del concerto, molto concentrato sulla manifestazione di cui vuole parlarci.

Come hai lavorato al tuo concerto per due chitarre elettriche e orchestra* Sentenza del cuore*?

«Sai, ho studiato un po' la storia della strage, e mentre stavo componendo avevo molti libri su questo tragico avvenimento. Inoltre ero in corrispondenza con l'Associazione dei familiari delle vittime. Ora io sono buddhista e pratico la disciplina dei canti buddhisti, così ho cantato per le vittime e per i loro lamenti, ho cercato di cantare per ciascuno di essi guardando le loro fotografie, e mi sentivo oppresso dalle terribili conseguenze della violenza, specie pensando che tutto è avvenuto in un luogo così amichevole come Bologna. Dev'essere stato uno *shock* indescrivibile. Nel 1980, quando avvenne la strage, io avrei potuto essere su Marte... non ero per niente interessato a quello che succedeva intorno a me».

STRUMENTAZIONE

La chitarra usata da Coryell è il suo modello personale, una 'Larry Coryell Signature Model', prodotta dalla Cort. "Normalmente fanno strumenti molto economici, ma mi hanno chiesto di aiutarli a progettare qualcosa di buono, così ho provato a proporre questo tipo di strumento".

Come effetti si è affidato soprattutto ad alcuni pedali della Boss come Super Overdrive, Super Chorus, Super Distortion, collegandosi infine ad un ampli Roland Jazz Chorus-120.

Le corde sono La Bella medium, "un set abbastanza teso perché voglio un suono sempre brillante, e le mute light non sono adatte al mio tipo di tecnica, fanno rumore".

Dov'eri quell'anno?

«Non so, non lo so davvero! Ma bevevo molto e mi divertivo, questo voglio dire! (ride)... Andavo ai *party*, me la spassavo e basta. Così quando la strage avvenne io non sapevo nulla, non riesco a ricordare nulla di quei giorni. Ma adesso che sono invecchiato ho iniziato a studiare quegli avvenimenti».

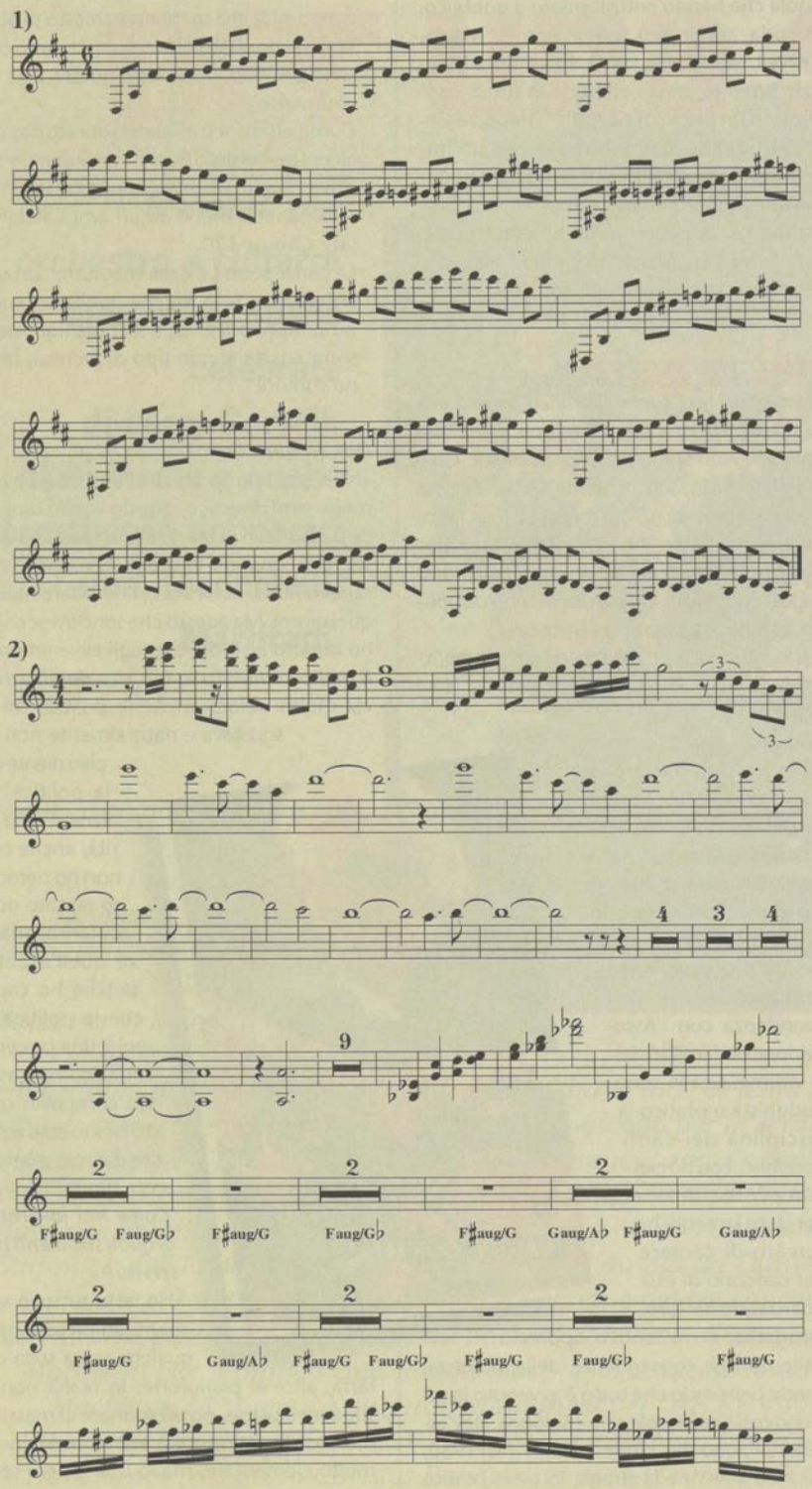
È molto cambiata la tua vita da allora?

«Sì molto. Allora anche la politica mi disgustava e naturalmente non capivo niente della politica italiana. Per la verità, anche oggi non ho nemmeno tentato di discutere o indagare quell'aspetto, perché ho capito che la politica da voi è una faccenda molto complicata... Ho composto questo brano solo a partire dal mio punto di vista umanistico».

Come hai lavorato e di quali strumenti ti sei servito?

«Ho fatto tutto in segmenti, in piccole parti, qualche volta sulla chitarra, altre al pianoforte. In realtà non so suonare il piano, posso suonare al massimo due voci contemporaneamente in modo molto elementare, ma lo usavo per i temi. Nelle varie fasi della creazione ho usato un po' tutto quello che poteva servirmi: chitarra, piano, sintetizzatori, e alla fine del pro-

Estratto da "Sentenza del cuore",
concerto per due chitarre elettriche e orchestra di Larry Coryell (spartito fornito dall'autore)



Segue nella pagina a fianco

cesso compositivo ho messo tutto in un *computer*».

Che software hai utilizzato?

«Si chiama *Sibelius*, ma l'ho trovato davvero difficile. È stata una nuova esperienza per me, ho imparato ad usare il *software* contemporaneamente alla composizione e ti assicuro che è stato completamente folle. Poi il movimento finale del Concerto, proprio l'ultimo segmento di uno o due minuti di musica, l'ho composto direttamente al *computer*, perché avevo poco tempo e molta fretta di terminare».

Quanti strumenti prevede la partitura?

«Centodieci, mi pare, distribuiti su 29 pentagrammi».

Molti archi?

«Sì, credo che si dica 'organico completo': tutto il gruppo d'archi previsto da una grande orchestra. Era la prima volta che componevo per un'intera orchestra sinfonica, e per me che non sono abituato è stato davvero un enorme lavoro, che mi ha costretto a fare un sacco di cose interessanti ma non mi ha permesso di rilassarmi e di andarmi a fare un bagno!... (ride)»

Qual'è stato l'aspetto più difficile del lavoro, quello che ti ha fatto faticare di più?

«La prima parte è stata difficilissima, ho impiegato tre mesi per creare un minuto e mezzo di musica. Il secondo movimento invece - poiché il pezzo si divide sostanzialmente di due parti - l'ho composto in cinque minuti. L'ho scritto per Al Di Meola, per il modo in cui lui suona e nello stile che ama. Davvero ho impiegato pochissimo tempo: l'ho scritto in un Hotel a Nashville l'anno scorso, e poi ho fatto l'orchestrazione in cinque minuti a Londra».

È un lavoro tonale?

«Sì, assolutamente tonale».

Avete fatto molte prove con l'orchestra?

«No, soltanto tre, ma sono tutti molto professionali, tutti giovani e molto attenti, e mi sembra che si siano divertiti, come è accaduto a me. Oltretutto ho cercato di dare il mio contributo al repertorio per chitarra e orchestra del prossimo secolo, perché non penso che tutte le orchestre sinfoniche debbano suonare solo e sempre Bach, Beethoven o Brahms... È tempo, io credo, di ese-

"Ho cercato di dare il mio contributo al repertorio per chitarra e orchestra del prossimo secolo"

guire anche musica nuova, capace di attirare i giovani ai concerti».

Dopo questa esperienza scriverai altri lavori per orchestra?

«Oh, mi piacerebbe, perché ho imparato molte cose. Il direttore di questo Festival - Fabrizio Festa - è veramente un ottimo musicista, siamo della stessa generazione e così ci siamo intesi benissimo fra noi. Ha una conoscenza profonda della musica e mi ha aiutato moltissimo, ad esempio nella ri-orchestrazione del mio lavoro. Anzi, mi sarebbe piaciuto avere persino più aiuto da lui. Se avessimo potuto lavorare di più insieme l'orchestrazione sarebbe stata ancora migliore, c'erano molte cose che non avevo capito...»

Come e dove è intervenuto?

«In due o tre punti in particolare. Li abbiamo rivisti insieme in un giorno, in uno studio qui a Bologna. Mi ha indicato qualche punto dove si potevano migliorare alcune cose nelle parti di alcuni strumenti».

Quali?

«Qualche passaggio del fagotto, qualcosa sulle percussioni, poi qualche dettaglio sull'uso di alcune tecniche, come il pizzicato per violoncelli e contrabbassi, ad esempio, e così via. Ha anche cambiato alcune note e qualche accordo in un modo che mi è piaciuto molto, e lavorato sulla posizione di alcuni accordi, magari spostando una voce ad un altro strumento e rendendo più efficace la musica. Soprattutto, mi ha spiegato queste cose dicendomi: "così valorizzi la tua musica, così va meglio, cambia questo"...»

Pensi che registrerai su CD questo lavoro per due chitarre e orchestra?

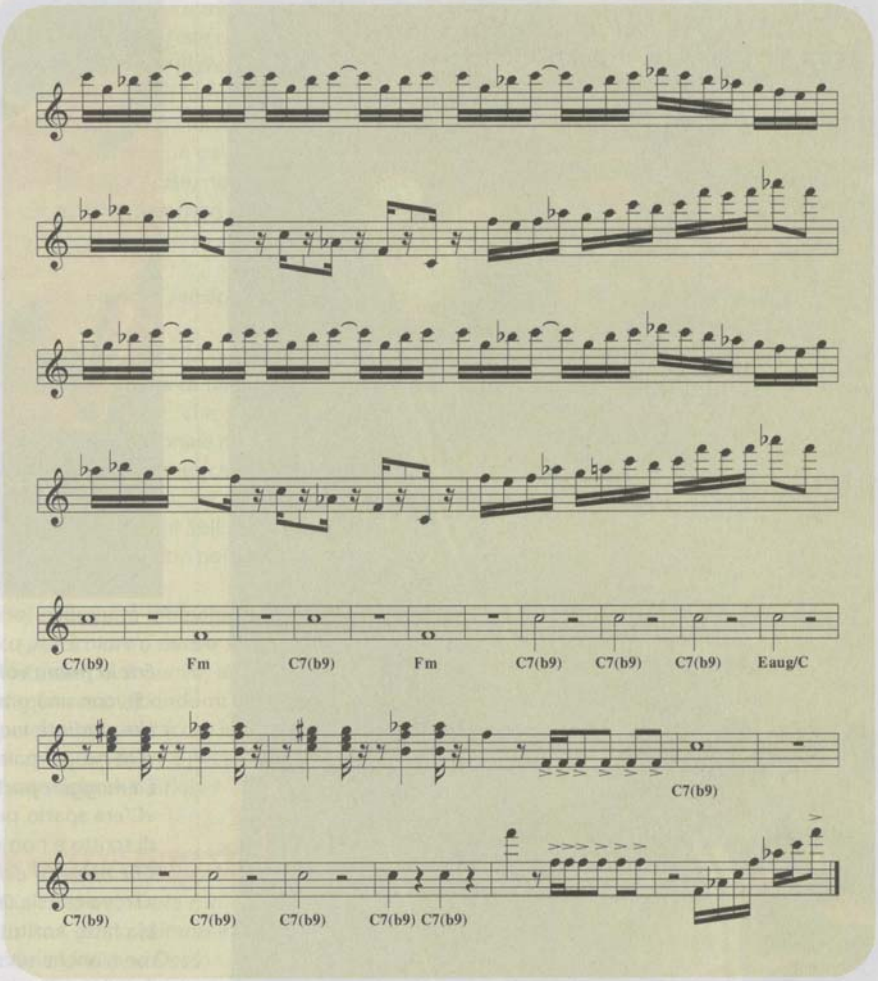
«Sai, dura solo 16/17 minuti, quindi non si può farne un CD. Penso, però, che sarebbe bello avere abbastanza lavori simili a questo, per un totale di 40/50 minuti, e poi raccoglierli in un album. Vedremo».

Qualche anno fa hai fatto un tour con Trilok Gurtu e Andy Summers: come è stato?

«Oh sì, tre anni fa... è stato molto interessante. Andy curiosamente voleva suonare solo l'acustica, e penso che fosse strano, perché lui è veramente fortissimo sull'elettrica, ma era molto attratto dallo stile di Django Reinhardt... (il passaggio di una splendida bionda nella *hall* dell'albergo lo distrae) Oh, guarda, quella è il primo violino dell'orchestra, un'ottima concertista...»

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

«Sto riorganizzando il mio gruppo *fusion* degli anni '70, The Eleventh House, con il quale non abbiamo mai suonato in Italia. Abbiamo suonato a Montreaux negli anni '70, dove sono tornato negli ultimi due anni con il batterista originale, Alphonse Luson, e un altro trombettista. Inizieremo la prossima parte del *tour* a Boston, poi andremo a New York, Pittsburgh e così via: girare, girare, girare...»



Dove vivi oggi?

«A Vero Beach, in Florida. Ma esattamente un anno fa oggi ho lasciato casa e non ci sono più tornato. Ci vado domani, ho un solo giorno per vedere mia figlia di undici anni e mia moglie, poi riparto subito!»

Insegni chitarra in qualche scuola attualmente?

«Sì, di tanto in tanto. Proprio qualche giorno fa mia moglie mi ha detto che sto per essere chiamato come *'artist in residence'* (formula con cui in America si invitano artisti di chiara fama a risiedere per un certo periodo in una università e tenere seminari, conferenze, lezioni, ndr.) a Seattle, nell'università che ho frequentato negli anni '60. Lì terrò qualche corso».

Vuoi dire qualcosa ai giovani chitarristi italiani?

«Sì: se volete suonare musica classica, *please*, trovatevi il miglior maestro e fate esattamente quello che vi dice, e esercitatevi, esercitatevi, esercitatevi. Se invece volete suonare il *jazz, please*, imparate tutto il suo linguaggio e il suo vocabolario dall'inizio poi cercate di trovare un modo differente di impiegarlo. Concentratevi sulla sofisticazione del ritmo e sull'armonia e sviluppateli insieme, ma lavorando inizialmente su materiale molto semplice. E soprattutto suonate con spontaneità, molto semplicemente!»

AL DI MEOLA

Seconda chitarra nel Concerto di Larry Coryell (di cui è stato anche allievo), con i suoi brucianti rush *da mitragliere melodico sull'Ovation* nylon-string *(con due Boss DD2 e DD3* digital delay*) ha infuocato pacificamente Piazza Maggiore.*

In effetti, anche se Al ha dichiarato di usare molto la pennata mono-direzionale in giù, il nucleo della sua incredibile tecnica sta tutto nella fluidità del lavoro alternato dell'insieme plettro/polso/avambraccio, senza il quale non sarebbe quel produttore di adrenalina che è. Lo incontriamo subito dopo il concerto, davanti a una buona pizza e una birra che distendono il suo carattere roccioso...

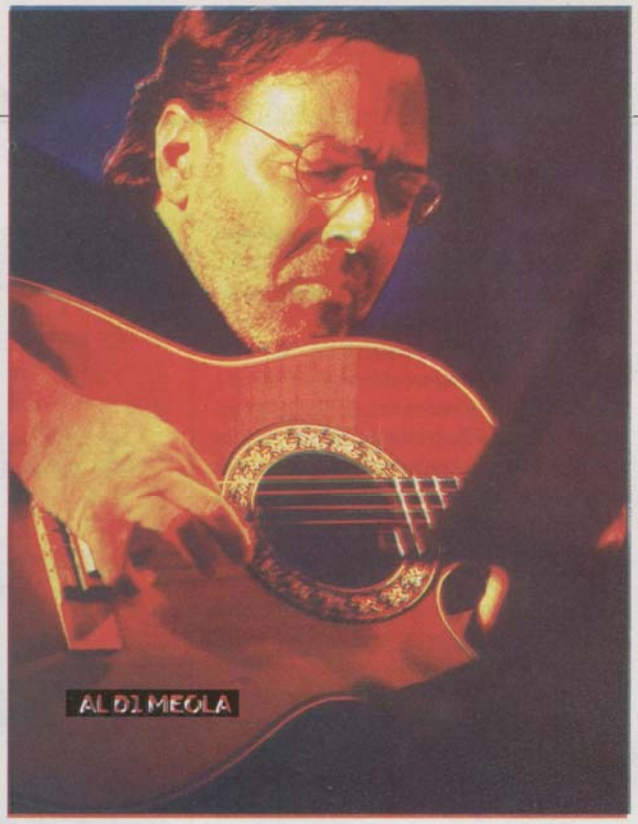
STEFY Line

La tua musica
è la tua energia.
Proteggila!

Shell M

Il guscio robusto ed elastico,
elegante e leggero, che protegge
la tua musica.

STEFY LINE - RECANATI (Italia) Tel. 071/7501492 - Fax 071/7501493
www.stefyline.com - stefyline@stefyline.com



Era la prima volta, stasera, che suonavi in orchestra?
«Sì, con una grande orchestra era la prima volta».
Hai studiato molto per preparare il pezzo?
«Oh no, un paio di giorni».
La maggior parte delle tue sezioni erano improvvisate?
«C'era spazio per le mie improvvisazioni, ma c'era anche molto di scritto e non è stato comunque semplice».
Che ne pensi del concerto composto da Larry?
«Trovo che sia un pezzo molto interessante, e penso che Larry abbia fatto anzitutto un gran lavoro. È stato un grande onore per me e anche un'ottima occasione per onorare lui, perché Larry è il padre della chitarra *fusion*, ed è stato per me una grande, grandissima fonte d'ispirazione quando ero giovane. Lui ha la responsabilità di avere unito diversi tipi di musica e di espressione sulla chitarra, ed è sempre stato una persona meravigliosa e un grande amico. Ho voluto fare tutto questo per lui, sai».
Pensi che ripeterete questa esperienza, che suonerete ancora o registrerete insieme il suo pezzo?
«Non lo so, perché credo che sia veramente difficile organizzare l'esecuzione di una sinfonia. Se ci fosse la possibilità di farlo semplicemente sarebbe grande, ma non so... Poi ora vorrei dedicarmi a registrare le mie composizioni, e comporre anch'io una sinfonia».
Qual'è il tuo ultimo lavoro?
«Il mio nuovo CD si chiama *Winter Nights* e doveva essere origi-

STRUMENTAZIONE

Nel concerto Di Meola ha suonato esclusivamente la sua Ovation nylon-string.
D'altronde dichiara di usare sui dischi anche una Martin D-18 steel-string del '48 e una Conde Hermanos, una chitarra spagnola che ama molto e che usa nella maggior parte delle sue incisioni.
Per il live, però, continua a preferire la sua Ovation (il modello "Al Di Meola"), equipaggiata con corde D'Addario, hard tension, le stesse montate sulla Conde.

"Mi piace la gente di formazione classica che cerca di fare le cose in modo nuovo"

nariamente una *collection* di musiche nello spirito natalizio, ma ho voluto fare qualcosa di diverso. L'idea mi è venuta quando ho avuto l'opportunità di registrare un pezzo su un disco intitolato *Merry Axemas*, in cui c'erano anche Steve Vai e altri chitarristi, e ciascuno di noi doveva appunto registrare un pezzo natalizio. Ma non puoi averne sentito parlare, e sono sicuro che nemmeno la gente che conosce e segue la mia musica abbia mai sentito il disco, anche perché era molto sul versante più propriamente rock (Al si sbaglia. Vedi recensione sul n.144 di Chitarre). La mia idea comunque era di registrare un CD con musica che esplorasse lo spirito invernale in generale, non soltanto natalizio, volevo ottenere un *mix* di un po' di queste cose. Così ho fatto un disco di chitarra acustica molto semplice. Non è una super produzione, ho suonato io la maggior parte degli strumenti e quasi tutte le percussioni, ovviamente tutte le chitarre e altro. Però ho avuto un ospite presente in molti pezzi. Si chiama Roman Hrynkiv, un ucraino che suona uno strumento a corde costruito da lui chiamato *bandura* (un grande liuto con corde tastate sul manico e molte di bordone fissate alla tavola, da non confondere con la *bandurria* spagnola, ndr.): ha un suono veramente meraviglioso e Roman è il miglior interprete che ci sia di questo strumento. Poter fare qualcosa con lui era un mio sogno da più di dieci anni, e questo era il disco giusto per coinvolgerlo».

Dove andrai dopo Bologna?

«Tornerò a casa. Vivo nel New Jersey, ma ho una casa anche a Miami».

Stai insegnando in questo periodo?

«No, sto solo scrivendo musica e registrando. Voglio stare un bel po' di tempo lontano dalla strada, e questo è l'unico concerto a cui ho partecipato per quest'anno, almeno sinora».

Cosa resta del vecchio trio con Paco de Lucia e John McLaughlin?... *(come prevedevo la domanda produce una smorfia di disappunto - gli dico di ignorarla ma poi risponde con lapidaria diplomazia)*

«È stato un grande *guitar trio*, davvero grande. Ed è un gran peccato che il *feeling* che c'era allora non si sia più ripresentato, né con loro né con altri trii».

C'è qualcuno oggi con cui vorresti suonare?

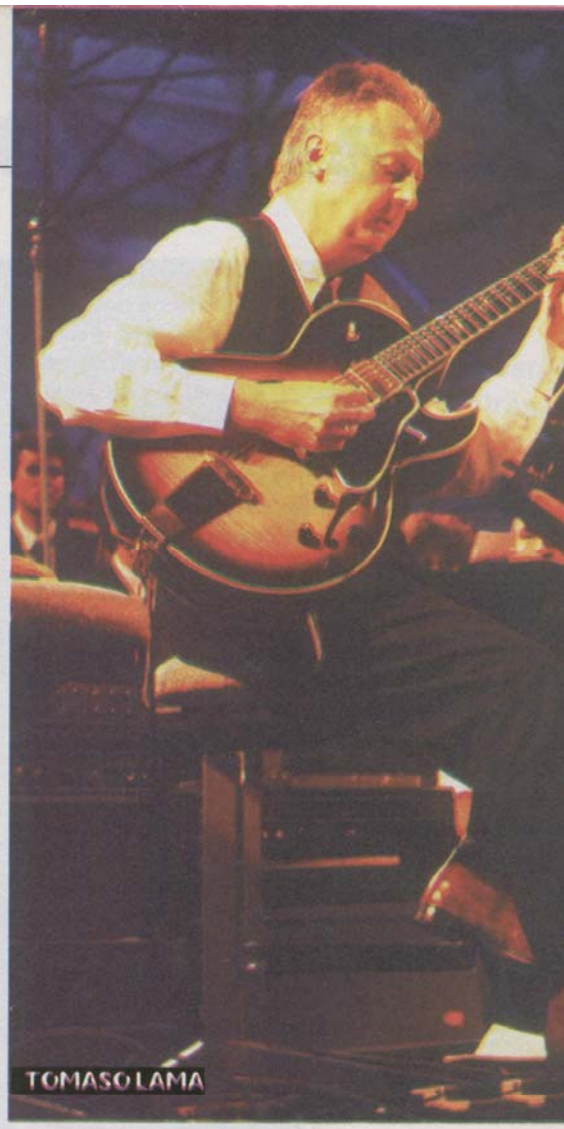
«Non mi viene in mente nessuno in particolare, però vorrei formare un tipo diverso di gruppo, con un violoncello, forse un violino, percussioni, un paio di chitarre acustiche e un pianoforte, non so... Comunque qualcosa che incorpori il violoncello, perché sono innamorato di questo strumento».

Qualche nome di musicisti che ti interessano?

«Non so, mi piace la gente di formazione classica che cerca di fare le cose in modo nuovo, differente, che possono suonare il repertorio tradizionale ma anche improvvisare. Oggi molti musicisti classici lo fanno, o vorrebbero farlo. Ad esempio ho sentito un CD di Giovanni Sòllima, il violoncellista siciliano che era con noi stasera, e mi è piaciuto».

Hai sviluppato ultimamente qualche tecnica particolare o nuova sulla chitarra?

«No, niente di nuovo, anzi se ti sei accorto di qualcosa vedendomi suonare dimmelo, perché magari faccio istintivamente cose strane quando mi è necessario, ma mi è più facile farlo che dirlo!»



TOMASO LAMA

TOMASO LAMA

Diplomato in flauto e in musica jazz, per la chitarra è stato allievo di Filippo Daccò. Solista nell'impegnativo "Airòcklinos" - brano vincitore del concorso - e membro della giuria, lo incontriamo poco prima del concerto.

Oltre ad eseguire il brano di Papageorgiou hai fatto anche parte della giuria. Come si sono svolte le votazioni?

«Con molto rispetto reciproco, una severa selezione e un'accurata analisi delle partiture, che erano se non erro 36 e di cui ciascun giurato aveva una copia. La lettura è avvenuta dapprima singolarmente e poi con pianoforte e chitarra alla presenza di tutti i giurati, nel totale anonimato degli autori. Il tutto ha comportato tre giorni di lavoro».

Dicci qualcosa sul pezzo che suonerai tra poco.

«Papageorgiou è un pianista classico di Atene con la passione per chitarristi come Van Halen. Il suo è un lavoro mol-

Takamine Ashdown Engineering

Cherubini
STRUMENTI MUSICALI ALTA FEDELTA' AUDIO E VIDEO PROFESSIONALE
ROMA - Via Tiburtina, 360
Tel. 06 / 436971

Cherubini
ISTITUTO MUSICALE CORSI PER TUTTI GLI STRUMENTI
ROMA - Via Tiburtina, 364
Tel. 06 / 43588071

PRESENTANO

SEMINARIO - CONCERTO DI CHITARRA MODERNA
(Tecniche e metodologie di studio per l'improvvisazione Rock e Jazz)
a cura di PAOLO PATRIGNANI

P. Patrignani ha studiato con M. Stern - L. Stern - W. Krantz - S. Kahn - M. Longo - C. Barocos, insegna presso: Istituto Musicale Cherubini, LadyBird centro della chitarra.

Sabato 30 ottobre 1999 ore 15,30:
presso Istituto Musicale Cherubini - Via Tiburtina, 364
Seminario Didattico
Il mondo degli intervalli, tecniche di applicazione per: costruzione di scale e arpeggi, analisi armonica e melodica, memorizzazione di brani, traseggi ad intervalli diatonici, facilitazioni per il reperimento di fonti sulla tastiera.

Sabato 30 ottobre 1999 ore 17,30:
presso la show room del reparto chitarre di Cherubini:
Paolo Patrignani LADYBIRD PROJECT in concerto

Saranno effettuate inoltre dimostrazioni di strumenti musicali.

PER INFORMAZIONI: Tel. 06/43588071 - 9092724

INGRESSO LIBERO

TIP. MARINI G. - MENTANA - Tel. e Fax 06/9090238

to curioso, con stilemi di scrittura molto contrastanti tra loro, ed è riuscito a trovare una fusione tra cose neo romantiche, elementi di grandissima cantabilità, molti elementi di contrappunto utilizzati con equilibrio, e l'utilizzo della distorsione - richiesta in partitura - con un fraseggio chitarristico che lui definisce appunto alla Van Halen, con frasi strette... Credo che abbia consultato suoi amici chitarristi e vari trattati, perché quello che ha scritto era pressoché tutto suonabile. Abbiamo dovuto sistemare assieme solamente alcuni piccoli tracciati di accordi nel finale, scritti con *voicing* e doppi *cluster* non realizzabili alla chitarra. Quindi prima ho fatto io una selezione, poi d'accordo con lui siamo arrivati a un equilibrio nella disposizione delle note».

Che chitarra userai stasera?

«Una Gibson 775, che è una variazione della 175. È un modello fatto solo all'inizio degli anni '90 in produzione limitata. L'ho trovata da un collezionista di Trieste, uno strumento con un suono molto 'maturo'».

Effetti?

«Ho rispolverato due *Digitech* che avevo in casa e che utilizzavo anni fa, un IPS 33B, un *harmonizer*, e un GPS 21 per riverberi, distorsione e *chorus*».

Corde per la Gibson?

«D'Addario .011».

Qual'è oggi la tua principale attività?

«È in gran parte rivolta alla didattica. Insegno al Conservatorio di Parma, dove tengo un corso di jazz, tecnica d'improvvisazione, composizione e arrangiamento. È un corso con caratteristiche un po' particolari, destinato a tutti gli strumentisti purché diplomati, e questo è un filtro un po' noioso che il ministero ha posto poiché non è ancora intenzionato a inserire nei conservatori corsi di strumento jazz, come sarebbe necessario. Nessuna polemica col ministero, solo un'esortazione, caso mai arrivasse la voce, a lavorare in questa direzione, perché potrebbe essere un modo per incrementare notevolmente le iscrizioni nei conservatori salvaguardando, sottolineo, la qualità musicale. Poi insegno ai seminari di Siena jazz dai quali sono fuggito in questi giorni, e al Cpm a Milano dove faccio interventi di *long distance* almeno una volta al mese».

GIOVANNI SOLLIMA

GIOVANNI SOLLIMA

Classe '62, palermitano, è uno dei più apprezzati violoncellisti della sua generazione. Come compositore ha un buon numero di lavori eseguiti e pubblicati alle spalle. Questo suo "Guitar Chemistry" per chitarra elettrica, coro e orchestra si è avvalso dell'entusiastico apporto solistico di Larry Coryell.

Come ti sei avvicinato alla chitarra?

«Sai, io suono il violoncello, e ho sempre trovato il mio strumento abbastanza vicino alla chitarra, soprattutto alla chitarra elettrica. Il violoncello è spesso accostato alla voce umana, viene ritenuto "la parte sonora dell'anima", però per me la chitarra elettrica simboleggia la pluralità, la coralità della voce umana. Perché è uno strumento che, soprattutto nella sua componente "chimica", cioè elettrica, può mutare il suono e portarlo alle estreme conseguenze. È capace di avvolgere una piazza, di urlare, di graffiare. Tutto sommato, la chitarra elettrica racconta anche e non soltanto musicalmente gli ultimi 30/40 anni della nostra storia, soprattutto il rock, ma anche il jazz. È uno strumento molto più denso di storia di altri: in qualche modo la chitarra elettrica ha sorvolato diverse culture e generazioni...»

Ed è arrivata sino a te.

«Sì, a me è arrivata abbastanza presto. In molti dei miei lavori per *ensemble* uso la chitarra elettrica, con la quale spesso dialogo al violoncello, e trovo che la simbiosi sia assoluta. Il mio gruppo è costituito da strumenti di diversa estrazione, in qualche modo è una sorta di ibridazione sonora che unisce archi, percussioni, tastiere, il mezzo informatico, i campionatori e appunto la chitarra elettrica. Poi l'estensione è molto simile a quella del violoncello, ma anche la violenza o la dolcezza e comunque l'intensità del suono. Questo pezzo in particolare - "Guitar Chemistry" - che mi è stato commissionato dal Festival, potrebbe essere il primo di una serie di lavori concepiti per strumento e orchestra in cui la componente chimica...»

Cosa intendi con "componente chimica"?

«C'è una componente chimica dentro ogni strumento, legata non soltanto al suono. La chimica a un certo punto non è altro che l'unione, una specie di analisi del DNA...»

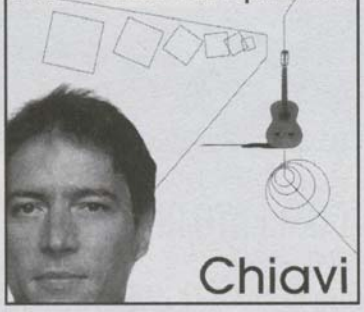
Ti riferisci all'interazione tra chitarra e orchestra o solo allo strumento?

«Ad entrambe le cose ovviamente, anche allo stesso strumento. In questo pezzo ho cercato di non andare nello specifico di un genere - l'*heavy metal* o il *jazz* - mantenendomi abbastanza equidistante, libero. Tutto sommato ha una struttura da concerto classico - ABCA -, quindi ha un tempo ritmico, poi un tempo di andamento lento e gradatamente riprende il tempo iniziale».

Hai lavorato con Coryell sulle parti di chi-

musi Atelier presenta:

francesco rampichini



16 brani per chitarra fra tradizione e avanguardia da *Ardgillan Castle* a *Guitar: exploded*. Il viaggio affascinante di un chitarrista fuori dagli schemi

"Thesepieces reveal an able and imaginative composer with a sure sense of sound and drama"
(Stephen Canyon, *Classical Guitar*)

Vendita per corrispondenza (L. 25.000)

LIBRERIA BIRDLAND via Cosimo del Fante 16, 20122 Milano - tel./fax 02 58310556

BUSCEMI DISCHI c.so Magenta 31, 20123 Milano - tel. 02 804103 fax 02 72021907

musikAtelier tel./fax 02 89512883
www.geocities.com/Vienna/Strasse/9035

tarra?

«No, ci siamo incontrati qualche mese fa, quando stavo iniziando a scrivere. Ho composto la linea per la chitarra partendo da una notazione abbastanza tradizionale. L'esposizione dei temi e tutto il materiale che viene poi sviluppato è scritto, quindi è una linea abbastanza fedele alla tradizione. Ma da un certo momento in poi ci sono delle zone *open*, in cui apro all'improvvisazione: qui la chitarra, su un percorso obbligato in qualche modo indicato dall'orchestra, comincia a improvvisare. E lì si può scegliere: Larry Coryell viene dal jazz e ha un certo tipo di formazione, ma se il solista dovesse essere un rocchettaro potrebbe dare la propria impronta, il proprio codice, il proprio DNA».

Quindi non avevi in mente Coryell scrivendo.

«Ho avuto in mente lui, ovviamente, ma quando scrivo cerco di pensare anche alle possibili metamorfosi di un pezzo nel corso della sua vita, dopo la composizione. Ho un po' la mentalità del *work in progress*, è una cosa che mi attrae moltissimo... il 'non congelare'. Quindi non ho dato neanche troppe indicazioni sulle distorsioni e su una serie di parametri che forse solo tra qualche anno avrò voglia di dare, o magari di indicarne di diametralmente opposte. Perché se in quelle 16 battute d'improvvisazione il DNA del chitarrista è essenzialmente di matrice *rock* e vuole limitarsi ad affondare le unghie in un terreno "roccioso" è libero di farlo, viceversa se è un jazzista e preferisce lavorare su scale, perché no, e così via».

> "Per me la chitarra è lo strumento che più di ogni altro si presta alle aperture: è un sistema solare a parte"

Come definiresti l'improvvisazione: prevede un progetto?

«In generale mi muovo molto liberamente, sarà per una forma di idiosincrasia nei confronti della specificità dei generi, ma amo molto avventurarmi in un terreno ibrido. Sì, per me prevede un progetto, nel momento in cui costruisco una sorta di *tunnel*, di guida, costituita da ritmo, armonia, sonorità. Su quella base lascio il vuoto in mezzo, che viene colmato da colui che è sensibile e seguirà per istinto queste cose».

Cosa ti senti di dire ai chitarristi o sui chitarristi?

«Per me la chitarra è lo strumento che più di ogni altro si presta alle aperture: in qualche modo sono ben visibili diverse categorie, diversi generi, ed è veramente straordinario. Non esistono tante maniere di suonare il violoncello, tutto sommato ne esiste una sola, poi ognuno... Ma la chitarra ha veramente un sacco di diversificazioni: è un sistema solare a parte».

Cinque concerti
per una strage

finalmente anche
a Bologna!!!
LA SCUOLA DI
PERCUSSIONI
corsi di percussioni afrocubane
corsi di percussioni afrobrasiliane
corsi di percussioni africane
LA SCUOLA DEL BLUES
corsi di canto blues
corsi di musica corale nera d'insieme
inoltre:
SALE PROVE INSONORIZZATE
STUDIO DI REGISTRAZIONE
per informazioni
051-576405 - 0336-738888
via Fucini, 8 - Casaleccchio di Reno (BO)

Giovanni Palombo
chitarre e composizioni
Paolo Senni — basso e contrabbasso
Umberto Coletta — pianoforte
Enrico De Fabritiis — sax soprano
Marco Ariano — batteria
SONO
Zen Bel Jazz
"...si tratta in fondo di un intreccio da artigiani della musica, un vimini di stili e ispirazioni.
Una formula insieme semplice e segretamente complessa, esposta con chiarezza e senza narcisismi da solisti di pregio..." M. Montemarano, Bayerischer Rundfunk, Monaco
Maggiori informazioni nel sito http://listen.to/ZenBelJazz. Il primo cd ordinalo via e-mail al seguente indirizzo e-mail: info@ciacmusica.com